



RASSEGNA STAMPA 30/04 - 1/05 2022

Il Sole **24 ORE**

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

L'Edicola Sud
Puglia e Basilicata

1Attacco

CONFINDUSTRIA

Anav nazionale Biscotti eletto nuovo presidente

● È Nicola Biscotti, di Apricena, già presidente di Confindustria Foggia, il nuovo Presidente designato per il prossimo quadriennio 2022/2026 di Anav, l'associazione del trasporto di passeggeri con autobus di Confindustria. Biscotti ha raccolto l'unanimità dei voti nel corso del consiglio generale dell'associazione svoltosi a Roma. La presentazione del programma e della squadra del Presidente designato avverrà in occasione della prossima riunione del consiglio generale in programma a maggio e l'investitura ufficiale sarà poi formalizzata nell'Assemblea annuale del 23 giugno a Roma. «Anav - spiega una nota - rappresenta una parte fondamentale e qualificata del settore del trasporto collettivo con 35.000 addetti e quasi 29.000 autobus per un fatturato che, negli anni pre-Covid, raggiungeva i 2,6 miliardi di euro annui. ANAV aderisce anche a Federtrasporto e Federturismo, quale componente della mobilità collettiva e turistica del sistema confederale. Biscotti, classe 1958, una laurea in Giurisprudenza, coniugato e con due figli, vanta una lunghissima esperienza e incarichi di rilievo in ambito associativo. Già due volte ai massimi vertici di Anav, di cui è stato presidente nei quadrienni 2004-2008 e 2012-2016, e attuale componente del consiglio di presidenza e del consiglio generale dell'associazione, Biscotti è stato anche presidente dei giovani imprenditori di Confindustria Puglia e poi di Confindustria Foggia, nonché componente di giunta di Confindustria ininterrottamente dal 1995 al 2009. Nel suo curriculum attuale anche la carica di componente della giunta della Camera di Commercio di Foggia e di Confindustria Foggia nonché amministratore Sia Srl, società immobiliare controllata da Anav».



Nicola Biscotti

Pomodoro, Princes non butta nulla «Riciclato il 99% di bucce e semi»

● L'economia circolare del pomodoro da industria alle Princes industrie alimentari (PIA) raggiunge il suo apice a Foggia, nel più grande bacino di produzione di «oro rosso» (ma si chiamerà ancora così dopo il crollo del prezzo?) del Mezzogiorno. La società che gestisce a Foggia il più grande stabilimento in Europa per la trasformazione del pomodoro nel 2021 ha destinato a riciclo o riutilizzo il 100% (più precisamente il 99,96%) di bucce e semi di pomodoro, di sterpaglie oltre che dei legumi non idonei ad essere trasformati, destinandoli alla produzione di biogas e prodotti per la zootecnia.

«Nel contesto delle iniziative di sostenibilità ambientale - informa una nota del gruppo - l'azienda ha inoltre recuperato anche la totalità di sabbia, terriccio e pietre che normalmente accompagnano i pomodori dopo la raccolta nei campi, insieme con gli scarti di depurazione delle acque destinandoli alla produzione di fertilizzante agricolo e agli impianti di compostaggio locali».

«Un modello di produzione basato sull'economia circolare - commenta Gianmarco La-viola, amministratore delegato di Princes

Industrie Alimentari - rappresenta l'unico sistema per consentire alle generazioni future di godere delle stesse risorse di cui godiamo oggi e restituire al territorio quanto ci offre quotidianamente in termini di materie prime. Il settore dell'agroalimentare, in questa direzione, deve svolgere un ruolo attivo per

LA PIATTAFORMA

Attivata la piattaforma Ecofert con l'Università di Foggia, permette la riduzione del consumo di acqua e azoto

ridurre la propria impronta ambientale e valorizzare quante più risorse possibili nell'ottica di raggiungere una vera transizione ecologica».

Princes ha da tempo avviato diversi progetti innovativi e ad alto impatto con l'obiettivo di generare benefici sull'ambiente, tutelando le principali risorse coinvolte nella lavorazione del pomodoro. Tra questi, ad

esempio, l'implementazione della piattaforma Ecofert, insieme all'Università di Foggia, che "guida" i produttori nelle pratiche agricole permettendo la riduzione del consumo di acqua da irrigazione (-25%) e di azoto (-6%) così come l'utilizzo del sistema Trapview® per la riduzione dell'utilizzo dei pesticidi (-25% dei trattamenti) presso tutti i nostri fornitori.

«PIA - riferisce ancora l'azienda di borgo Incoronata (oltre 300mila quintali di pomodoro trasformato: ndr) - ha inoltre introdotto per i propri multipack un cartoncino composto da miscela di fibra vergine riciclata che, essendo ad incastro, non prevede l'uso di plastica, colla o altro materiale chimico adesivo. Un impegno che evidenzia il contributo della filiera del pomodoro Made in Italy per reinserire nel sistema economico del Paese materia non utilizzabile ma perfetta per azioni di riciclo. L'Italia, come evidenziano il Circular Economy Network e l'ENEA, è il primo paese in Europa per gli indicatori più importanti di circolarità con un tasso di utilizzo di materia proveniente dal riciclo del 21,6% (rispetto al 12,8% dell'UE)».



ECONOMIA CIRCOLARE La Princes di Foggia



LA PRINCES PUÒ INDICARE LA LINEA DELLO SVILUPPO

di MASSIMO LEVANTACI

La Princes ricicla tutti gli scarti della sua produzione, dalle bucce alle stergie. È campione di economia circolare: qui, in provincia di Foggia. Parlare in questi termini di un'azienda che trasforma pomodoro, dovrebbe riempire il cuore di gioia di quanti vorrebbero un'agricoltura foggiana insignita di questi risultati che la proiettano all'avanguardia nel mondo. Il potenziale agricolo locale ne avrebbe di possibilità per introdurre concetti da apripista sulla valorizzazione della produzione e del lavoro su scala nazionale. Ma una cultura patriarcale la tiene ancorata alle origini, i giovani (salvo rare eccezioni) non riescono a farsi largo. Sul pomodoro poi la partita è doppia: il risultato raggiunto dal gruppo anglo-nipponico, in Capitanata ormai da dodici anni, contribuisce ad alleviare (ma non ancora a rimarginare) la ferita del lavoro nero che sanguina dai tempi in cui, quarant'anni fa, i primi lavoratori extracomunitari si avventurarono da queste parti allettati dai guadagni della raccolta dell'allora cosiddetto «oro rosso».

La Princes è un'industria modello per la provincia di Foggia e per il Sud, da anni porta avanti una rigida politica di affiliazione alla propria etica industriale. Lavora con Princes solo chi si attiene alle regole, insindacabili, dell'azienda di borgo Incoronata. Le certificazioni di prodotto garantiscono gli standard qualitativi riscontrabili lungo tutta la filiera. Va detto che solo una minima parte di agricoltori partecipa a questo processo, non tutti peraltro della provincia di Foggia. Ce ne vorrebbero molte di più di aziende così intransigenti, capaci di fare sistema e di promuovere buone pratiche nel mondo agricolo. La questione è complessa e non può essere liquidata con una semplicistica divisione tra buoni e cattivi. Ci vorranno anni per cambiare le cose e non è detto che ci si riesca. Ma la Princes rappresenta un valore aggiunto per l'economia agricola della provincia di Foggia e questo è un aspetto innegabile intorno al quale si potrebbe realizzare le premesse per un indotto significativo. L'auspicio non può che essere questo.

EFFETTO UCRAINA

LE MISURE ANTI-CRISI

IL BILANCIO DELLO STATO

Si supereranno i 20 miliardi di euro stanziati dal governo in quattro mesi per fronteggiare la crisi e la guerra in Ucraina

ELETTRICITÀ Attese le misure del governo Draghi per arginare il caro-bollette e aiutare le famiglie con reddito Isee fino a 15mila euro

Sconti in bolletta per le famiglie e accelerata sulle rinnovabili

Domani atteso il decreto Draghi. Si litiga sul bonus in busta paga e sul cuneo fiscale



PAOLO CAPPELLERI

● **ROMA.** Almeno un miliardo in più. Il primo maggio del governo si annuncia una giornata di lavoro per trovare il modo di aumentare la dote dell'atteso nuovo decreto sugli aiuti a famiglie e imprese che verrà varato dal consiglio dei ministri convocato per domani, e poi illustrato dal premier Draghi in conferenza stampa. L'obiettivo è arrivare a 7-7,5 miliardi di euro, e la stretta finale è un gioco a incastri in cui non è ancora certo l'intervento sul cuneo fiscale, su cui è forte il pressing, soprattutto dal Pd.

Sul tavolo, si racconta dai partiti, due ipotesi: un bonus una tantum di 200 euro nella prossima busta paga, oppure un rafforzamento della decontribuzione dello 0,8% per i redditi fino a 35mila euro, decisa per tutto il 2022 nell'ultima manovra e costata circa 1,5 miliardi. La seconda soluzione è considerata più concreta, dal momento che lo stanziamento finora valutato è vicino al miliardo. Una cifra però considerata troppo esigua da Confindustria e parti sociali, nonché da alcune anime della variegata maggioranza, e il problema è stato sollevato anche dal ministro per gli Affari regionali, Mariastella Gelmini. Non è escluso, si ragiona in ambienti della maggioranza, che l'intervento sul cuneo possa es-

sere rinviato a un secondo momento, quando saranno a disposizione risorse più ingenti per realizzare una misura strutturale.

Di fatto, con il nuovo decreto si supereranno i 20 miliardi di euro stanziati dal governo in quattro mesi per fronteggiare la crisi energetica, divenuta più grave con la guerra in Ucraina. Palazzo Chigi e Mef non prevedono ancora uno scostamento, in attesa di capire se l'Ue metterà in campo un Energy Recovery Fund. Da Bruxelles intanto arriveranno a breve le nuove linee guida della Commissione per l'utilizzo delle risorse del Recovery Fund per il Pnrr, con indicazioni utili ai singoli Paesi per modificare e aggiornare i rispettivi Piani nazionali. L'Ue, inoltre, sta ragionando su una possibile ipotesi di incremento di risorse alla luce dell'impennata dei prezzi delle materie prime, per evitare il rischio che le imprese rinuncino agli appalti. Ma prima ancora di valutare qualsiasi ipotesi attenderebbe le valutazioni che starebbero facendo Ocse e Fmi.

In attesa che in Europa si trovi una difficile sintesi fra interessi contrastanti anche sul tetto al prezzo del gas, il governo Draghi aggiunge nel nuovo decreto altri strumenti per l'emancipazione dalle forniture russe: si prevede la realizzazione «urgente» di rigassificatori galleggianti oltre le 12 miglia nautiche

dalla costa, ma anche di impianti fissi a terra. I presidenti delle Regioni dove saranno localizzati i nuovi rigassificatori saranno nominati Commissari straordinari per l'autorizzazione delle opere. Si prevedono poi semplificazioni per sburocratizzare e accorciare i tempi dell'avvio di impianti per le energie rinnovabili, eolici e fotovoltaici. E si va verso una deroga di almeno sei mesi per massimizzare l'utilizzo delle centrali a carbone in Italia, senza rinunciare al percorso di decarbonizzazione, una volta venuta meno l'emergenza.

In parallelo, continua l'impegno a tamponare l'emergenza per famiglie e imprese, missione difficile a fronte dell'inflazione. Oltre alla proroga fino a giugno della riduzione di 30 centesimi delle accise sui carburanti e l'estensione del credito di imposta per imprese energivore, sarà varato un nuovo allargamento del bonus sociale per le bollette. Il tetto Isee per ottenere lo sconto, alzato a marzo da 8mila a 12mila euro, dovrebbe salire fino a 14-15mila euro. In arrivo anche un fondo da circa 200 milioni di euro per le imprese con forti interscambi con le aree coinvolte nella guerra (come Russia, Ucraina e Bielorussia). Avranno una corsia rapida, grazie a una serie di semplificazioni, quelle che effettueranno investimenti oltre i 50 milioni di euro in produzioni strategiche. *[Ansa]*

I GIOVANI IMPRENDITORI A BORGO EGNAZIA

L'appello di Confindustria «Riforme per i più deboli»

● **SAVELLETRI.** «È il momento di fare riforme necessarie per le categorie più esposte come giovani e donne. Decisioni emergenziali che rispondono alla contingenza devono lasciare il posto a interventi lungimiranti e strutturali in una logica di giustizia tra generazioni che considerino concretamente il punto di vista di chi sarà chiamato a pagare un debito pubblico che - stando alla crisi attuale - rischia di esplodere».

È l'allarme che il presidente dei giovani imprenditori di Confindustria, Riccardo Di Stefano, lancia dall'evento «Voci. Visioni Orizzonti Culture Idee», organizzato a porte chiuse dagli industriali under 40 in Puglia, a Borgo Egnazia (Savelletri), davanti una platea costituita di imprenditori, direttori e «firme» au-

tolevoli di alcune tra le principali testate giornalistiche.

«Serve un cambio di strategia: non è possibile invocare - ha proseguito Di Stefano - un nuovo scostamento di bilancio che aumenterebbe il fardello del debito cattivo che saranno soprattutto i giovani a pagare. Trovare le risorse è possibile solo tagliando la spesa improduttiva. E far confluire le stesse risorse su provvedimenti strutturali. La soluzione per dare maggiore potere d'acquisto è una sola: tagliare il costo del lavoro a lavoratori e imprese sui redditi medio bassi, sui giovani e sulle donne».

«In questo confronto, come giovani imprenditori abbiamo cercato di individuare soluzioni a una crisi devastante che sta vivendo l'industria europea a causa della guerra Rus-

sia-Ucraina e dello shock energetico», ha anche detto Riccardo Di Stefano dell'appuntamento organizzato per la seconda volta dai Giovani imprenditori in Puglia.

Focus anche sull'Europa: i giovani Imprenditori di Confindustria hanno risposto all'invito lanciato dal Par-



CONFINDUSTRIA
Di Stefano

lamento Europeo aderendo a «Insieme-per.eu», la comunità attiva di persone che promuove la partecipazione democratica nell'Unione europea.

«Il futuro degli imprenditori è in Europa, vogliamo costruire la nostra casa con azioni concrete», sottolinea il leader degli industriali under 40 di Confindustria.

All'appuntamento in Puglia, occasione di confronto con il mondo dell'informazione per una platea di

giovani imprenditori provenienti da tutta Italia, sono intervenuti come detto anche numerosi rappresentanti della stampa oltre al Presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, che si è confrontato con la «base» degli industriali under40 anche in una riunione del consiglio centrale dei giovani Imprenditori.

«Le potenze manifatturiere, in particolare Italia e Germania, sono le più colpite dai rincari energetici e dei prezzi delle materie prime. Servono azioni urgenti perché l'Europa rischia la desertificazione industriale e di restare ai margini dei nuovi assetti mondiali, la grande esclusa», avverte Riccardo Di Stefano. «Serve agire - dice il leader dei giovani imprenditori - sia sul fronte dei prezzi, con un tetto europeo al prezzo del gas, e se questo non fosse possibile anche un tetto nazionale. E serve soprattutto agire in modo strutturale per diversificare le fonti di approvvigionamento energetiche. Parlare con una voce sola è l'unico modo per contare qualcosa e non essere ostaggio di pericolosi ricatti».

[red.p.p.]

PANDEMIA

LE NUOVE NORME

CONTAGI

Gli indici sono in lieve calo. Le vittime sono state 133 in Italia. Scende (-11) il numero dei ricoverati in terapia intensiva



Smart working nel privato proroga fino al 31 agosto

Mascherine raccomandate per chi è a contatto con il pubblico



LE NOVITÀ Ancora 24 ore e da domani anche l'Italia dirà addio al Green Pass mentre resterà ancora in vigore, almeno fino al 15 giugno, l'obbligo di mascherine in molti posti al chiuso

MANUELA CORRERA

● **ROMA.** Mascherine e smart working: si apre una fase nuova nei luoghi di lavoro. Dopo due anni di pandemia e di utilizzo serrato delle protezioni delle vie respiratorie, dall'1 maggio cade infatti l'obbligo d'impiego di tali dispositivi, tranne alcune eccezioni, ma nei luoghi di lavoro del settore privato saranno i protocolli aziendali a dettare la linea mentre negli uffici pubblici la Ffp2 resta raccomandata per il personale a contatto con il pubblico e negli spazi comuni. E nuove regole arrivano anche per lo smart working. Un cambio di rotta mentre si conferma stabile il trend dell'epidemia di Covid-19 in Italia.

Per quanto riguarda le mascherine, il ministero della Pubblica amministrazione, con una circolare emanata oggi, ha chiarito che dall'1 maggio l'uso delle FFP2 negli uffici pubblici «è raccomandato, in particolare, per il personale a contatto con il pubblico sprovvisto di idonee barriere protettive, per chi è in fila a mensa o in altri spazi comuni, per chi condivide la stanza con personale fragile, negli ascensori e nei casi in cui gli spazi non possano escludere affollamenti». Il dicastero ha invitato le amministrazioni a dare indi-

cazioni tempestive sul loro uso, pur decadendo l'obbligo. Diversa la situazione nel privato: alla luce del nuovo quadro cruciale sarà l'incontro con le parti sociali in programma per il 4 maggio, dove si valuterà un aggiornamento dell'ultimo Protocollo sulle misure per il contrasto del Covid nei luoghi di lavoro del 6 aprile 2021, che prevede l'obbligo di mascherina. Si deciderà, in sostanza, se mantenere tale protocollo oppure rimodularlo. Ad ogni modo, almeno fino alla data dell'incontro, il Protocollo resta vigente e di conseguenza resta l'obbligo delle mascherine. Al momento, pare prevalere un atteggiamento di cautela, con Cisl e Uil che invitano a non abbassare la guardia mantenendo le protezioni nei luoghi di lavoro e la Confesercenti che consiglia alle aziende associate di continuare a fare usare la mascherina ai dipendenti. Anche Confcommercio, in attesa delle decisioni del 4 maggio, ritiene comunque «indispensabile» il mantenimento della mascherina per i lavoratori almeno fino al 15 giugno. La Federazione Moda plaude allo stop delle mascherine per i clienti, mentre l'Anica giudica penalizzante la proroga dell'obbligo nei cinema. L'approccio di cautela è ribadito dal ministro della Salute Roberto Speranza, che

sottolinea la necessità di «insistere con le vaccinazioni e con l'uso della mascherina in tutte le occasioni in cui si rischia il contagio».

Altro fronte è quello dello smart working. E' prorogato fino al 31 agosto, anche in assenza degli accordi individuali, per i lavoratori del settore privato. Proroga fino al 30 giugno, invece, per i lavoratori fragili pubblici e privati e per i genitori di figli con fragilità.

Intanto, i numeri dell'epidemia si mantengono stabili, con indici in lieve calo. Il bollettino del ministero della Salute indica che sono 58.861 i nuovi contagi nelle ultime 24 ore (ieri 69.204). Le vittime sono 133 rispetto alle 131 di ieri, e sono 371 i ricoverati in terapia intensiva, 11 in meno rispetto a ieri. I ricoverati nei reparti ordinari tornano ancora sotto quota 10mila: sono 9.942 (-134). Un trend confermato dall'ultimo monitoraggio settimanale Iss-ministero della Salute, che rileva una lieve diminuzione dell'indice Rt (a 0,93), ma registra un leggero aumento dell'incidenza dei casi (699 su 100mila abitanti). Diminuisce pure il tasso nazionale di occupazione delle intensive (al 3,8%) e dei reparti (al 15,6%).

In Puglia ieri sono stati registrati altri 4.223 casi di contagio da Coronavirus su 23.955 test (incidenza del 17,6%) e due decessi.

COVID

LE NUOVE REGOLE

DAI RISTORANTI AI CINEMA

La «certificazione verde» decade nei luoghi al chiuso, eccetto gli uffici pubblici. Bocca e naso coperti ancora nelle scuole fino al 15 giugno

NELLE AZIENDE PRIVATE

Sui dispositivi di protezione sarà compito delle singole imprese rinnovare o ridefinire protocolli o accordi per i lavoratori



POLICLINICO DI BARI L'accesso al Pronto soccorso

Green pass, da oggi scatta l'addio

Niente più mascherine anche in bar e ristoranti, ma solo nei trasporti pubblici

DOMENICO PALESSE

● ROMA. È stato normale e «super», ha acceso infuocate polemiche tra favorevoli e contrari, ha ispirato vestiti di carnevale e qualcuno se l'è fatto addirittura tatuare sul braccio.

Da oggi, però, il Green pass sarà solo un lontano ricordo per il giubilo del popolo no-vax (che da due mesi però ha virato sul sostegno a Putin nell'invasione dell'Ucraina) e per il sollievo dell'Italia intera che comincia a intravedere la strada dell'uscita dall'emergenza sanitaria. L'unica eccezione al QR code sarà per l'ingresso nelle Rsa.

La novità che entrerà in vigore da oggi varrà per tutti i luoghi dove, finora, era obbligatorio mostrare il certificato, dai ristoranti al cinema. Un nuovo step che - dicono i virologi - va comunque preso con cautela anche per evitare che le persone in attesa della terza dose non completino il ciclo vaccinale, come ha paventato nei giorni scorsi lo stesso sottosegretario alla Salute, Pierpaolo Sileri.

L'obiettivo primario è quello di tutelare le persone più fragili, considerando ancora l'ampia diffusione del virus che nelle ultime 24 ore ha contagiato oltre 53 mila persone e causato la morte di altre 130. L'unica nota positiva è la costante diminuzione del tasso di positività che oggi è sceso sotto il 15% (13,9%).

L'abolizione del Green Pass avrà come conseguenza diretta anche un calo dei tamponi, tenendo in considerazione che molti sono quelli effettuati per ottenere il certificato per il luogo di lavoro. È quindi anche probabile che da oggi il tasso di positività possa cominciare a registrarsi un calo più repentino.

Le raccomandazioni, comunque, re-

stano sempre le stesse: igienizzare le mani, mantenere la distanza ed evitare assembramenti. A questo, poi, si aggiunge l'uso della mascherina che da oggi non sarà più obbligatoria all'aperto, compresi gli stadi o gli eventi culturali. Via l'obbligo anche in alcuni posti al chiuso, come bar e ristoranti, mentre negli uffici pubblici il dispositivo di protezione resta «raccomandato», come sottolineato ieri dallo stesso ministro della Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta.

Per quanto riguarda il privato, invece, sarà compito delle singole aziende rinnovare o ridefinire protocolli o accordi. L'obbligo della mascherina resterà, almeno fino al 15 giugno, nel trasporto pubblico locale e a lunga percorrenza, nei cinema, nei teatri, nei locali di intrattenimento e musica dal vivo e per tutti gli eventi e competizioni sportive al chiuso.

Le nuove norme consigliano poi di avere sempre a disposizione la mascherina pronta ad essere indossata in caso di affollamento, per esempio nei negozi o nei centri commerciali. Il dispositivo di protezione resterà obbligatorio anche nelle scuole, in attesa della chiusura dell'anno scolastico, quando anche gli studenti potranno finalmente dire addio alle mascherine in aula.

La prossima scadenza sarà quella del 15 giugno, quando l'Italia dirà ufficialmente addio alle mascherine anche al chiuso.

Alla stessa data verrà meno l'obbligo vaccinale per gli over 50, forze dell'ordine e lavoratori delle scuole. Il 31 agosto, invece, scadrà lo smart working, mentre il 31 dicembre scadrà l'obbligo vaccinale per gli operatori sanitari e i lavoratori di ospedali e Rsa. Stop anche all'obbligo vaccinale o al tampone per far visita alle Rsa.

[Ansa]



CONTROLLI PIÙ LEGGERI
Non sarà più necessario esibire il green pass anche negli scali aeroportuali

Sostituzione condotte idriche, 23 milioni i lavori previsti in sette comuni foggiani

Oggi a Vieste «adunanza» della Carta di Calenella: difendiamo l'acqua, bene prezioso

● Via libera dal consiglio di amministrazione di Acquedotto pugliese ad un programma di interventi da 50 milioni di euro, rinvenienti dai fondi React-EU e del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), che saranno utilizzati per il recupero idrico. Il progetto di recupero idrico prevede la sostituzione delle vecchie condotte di 22 abitati e delle reti idriche di distribuzione urbana, in tre diverse province che hanno una maggiore necessità.

In provincia di Foggia sono previsti interventi nei comuni di Casalnuovo Monterotaro, Casavecchio di Puglia, Castelluccio dei Sauri, Cerignola, Foggia, Ischitella, Orsara di Puglia, San Severo e Serracapriola per un importo lavori di 23 milioni di euro circa.

«Proteggiamo l'acqua e ne riduciamo gli sprechi, a partire - sottolinea Raffaele Piemontese,



CANTIERE AQP Gli interventi previsti in tutte le aree della Capitanata

vicepresidente della Regione Puglia ed assessore alle infrastrutture - dalle reti che la conducono nei rubinetti delle nostre case. Le risorse che l'Unione europea ha aggiunto ai fondi europei che già avevamo, per sostenere in particolare progetti verdi, digitale o di mantenimento dell'occupazio-

ne, diventano oggi cantieri per ammodernare le reti idriche di 8 comuni della provincia di Foggia tra cui la città capoluogo, 7 comuni tarantini e 6 comuni brindisini».

Oggi intanto in programma a Vieste la quinta «Adunanza» per l'acqua organizzata dal gruppo di

studiosi membri della Carta di Calenella, appuntamento dalle ore 10 presso il Museo archeologico «Petrone», piazzetta Cappuccini, Lungomare Amerigo Vespucci. «L'idea - informa una nota - è quella di far diventare questi appuntamenti itineranti, in modo da coinvolgere tutte le comunità del territorio. Le scorse si sono tenute a Vico del Gargano, San Nicandro, San Marco in Lamis e Manfredonia. Sorgenti, fontane, piscine, cisterne, acquedotti hanno ispirato la Carta di Calenella su «L'Acqua nella sitibonda daunia» per la sua quinta adunanza che questa volta si tiene a Vieste, città di mare».

L'evento, con il patrocinio del Comune di Vieste, in collaborazione con la Proloco si svolgerà nel pieno rispetto della normativa Covid. Diretta streaming sulla pagina facebook della Carta di Calenella.

IL CASO

Cavalli Stalloni ed ex IRIIP, Regione dice no alla richiesta di Martina Franca. Resteranno a Foggia

La Regione Puglia ha dato parere negativo alla richiesta formulata dall'ANAMF, l'associazione Allevatori di Martina Franca, di affido del patrimonio di cavalli stalloni e asini di proprietà Regionale stabulati nell'ex IRIIP di Foggia, assieme allo storico archivio documentale e fotografico. Una notizia importante per l'intero territorio foggiano, dopo le voci di trasferimento a Martina Franca dei giorni scorsi", afferma la consigliera del M5S e assessora al Welfare **Rosa Barone**.

"Nella nota inviata dalla sezione gestione Sostenibile e Tutela delle Risorse Forestali e Naturali", continua Barone, "è spiegato che l'Istituto Incremento Ippico di Foggia, oggi struttura decentrata del Servizio Valorizzazione e Tutela delle Risorse Naturali e Biodiversità della Regione Puglia, svolge compiti essenziali come "salvaguardare ed allevare le razze tipiche in estinzioni, curando il lavoro di selezione delle razze autoctone e assumendone la gestione del Patrimonio Equino Regionale e custodire l'archivio storico documentale e foto-



I cavalli in via Caggese

grafico' e vengono dettagliate le attività del servizio regionale, ribadendo come "in cima alle priorità gestionali degli equidi vi è il benessere animale, monitorato costantemente dai continui controlli da parte dell'Asl di competenza". Motivazioni per le quali viene dato parere negativo alla richiesta". Il rischio che Foggia perdesse i cavalli stalloni, rivelato da l'Attacco, aveva creato molte polemiche nelle scorse ore. "Dare seguito ad una simile richiesta configurerebbe l'ennesimo, inaccettabile scippo ai danni del territorio di Foggia e della Capitanata, storicamente sede dell'Istituto Regionale di Incremento Ippico, già Regio Deposito Cavalli Stalloni di Foggia, sede ufficiale delle due razze summenzionate. Motivo per cui ho presentato interrogazione all'assessore regionale competente, **Donato Pentassuglia**, al fine di comprendere le intenzioni della Regione e chiedere, al contrario, che l'IRIIP, sia messo nelle condizioni di ritrovare lo stesso ruolo strategico avuto nel secolo scorso", aveva affermato il consigliere regionale leghista **Joseph Splendido**.

Via libera dal Consiglio di Amministrazione di Acquedotto Pugliese (Aqp) a un programma d'interventi da 50 milioni di euro, rinvenienti dai fondi React-Eu e del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), che saranno utilizzati per il recupero idrico.

"Acquedotto Pugliese sta cogliendo rapidamente le opportunità offerte dal Pnrr e in particolare – sostiene il Presidente di Aqp **Domenico Laforgia** - della programmazione React-Eu, che ci consentirà di portare avanti l'ulteriore risanamento delle reti e di completare le opere entro il 31 dicembre del 2023. Stiamo imprimendo un'accelerazione enorme che credo non abbia uguali in Italia. Nel giro di tre settimane, da quando l'Autorità idrica pugliese (Aip) ci ha informato sull'accoglimento del finanziamento, abbiamo predisposto il progetto, il bando e approvato nel CdA la determina a contrarre del progetto. Acquedotto Pugliese ha in corso la candidatura di ulteriori interventi per un importo complessivo pari ad oltre 100 milioni di euro entro il prossimo mese di maggio".

"Proteggiamo l'acqua e ne riduciamo gli sprechi, a partire - sottolinea **Raffaele Piemontese**, vicepresidente della Regione Puglia e assessore alle Infrastrutture - dalle reti che la conducono nei rubinetti delle nostre case. Le risorse che l'Unione europea ha aggiunto ai fondi europei che già avevamo, per sostenere in particolare progetti verdi, digitale o di mantenimento dell'occupazione, diventano oggi cantieri per ammodernare le reti idriche di otto comuni della provincia di Foggia tra cui la città capoluogo, sette comuni tarantini e sei comuni brindisini".

"L'Italia e le regioni italiane devono spen-



Acquedotto Pugliese e, destra, Raffaele Piemontese

RISORSE

Interventi di Aqp grazie al Pnrr Lavori in otto centri del Foggiano

dere i fondi aggiuntivi del React-Eu entro l'anno prossimo; noi stiamo facendo partire interventi per 50 milioni di euro, 20 mesi prima della scadenza del 2023. Bruciamo le tappe perché - spiega Piemontese - avvertiamo la responsabilità di tradurre in opere concrete tutti i soldi di cui le persone sentono parlare continuamente attraverso sigle di ogni tipo. Il

programma React-Eu è stato deciso dall'Unione europea il 23 dicembre del 2020, quando tutta Italia e l'Europa subivano la seconda ondata di covid-19: ci alternavamo tra zone rosse e arancioni, con pesanti restrizioni per le festività natalizie e di capodanno. Quelle decisioni economiche prese per reagire prendono corpo e cominciano da oggi a realizzarsi



concretamente".

Il progetto di recupero idrico prevede la sostituzione delle vecchie condotte di 22 abitati e delle reti idriche di distribuzione urbana, in tre diverse province che hanno una maggiore necessità: in Capitanata, gli interventi saranno eseguiti nei comuni di Casalnuovo Monterotaro, Casalvecchio di Puglia, Castelluccio dei Sauri, Cerignola, Foggia, Ischitella, Orsara di Puglia, San Severo e Serracapriola – per un importo dei lavori di 23 milioni di euro circa.

Acquedotto Pugliese ha introdotto nel proprio organigramma aziendale un'apposita struttura dedicata ad approfondire le opportunità che offre il Piano nazionale di ripresa e resilienza con l'intento di metterne a frutto le potenzialità candidando, in considerazione delle misure attuative correlate alla missione "rivoluzione verde e transizione ecologica", interventi costruttivi finalizzati al miglioramento del servizio idrico integrato orientati alla "sostenibilità" ed "innovazione".

ESCLUSIVA AGI [HOME](#) > [ECONOMIA](#)

Bonomi all'Agi: "L'industria tema di sicurezza nazionale. Sul gas appoggio al governo ma servono riforme"

Intervista al numero uno di Confindustria: "Mattarella e Draghi la nostra coppia di assi, il problema sono i partiti". L'allarme sul Pil: "Temiamo che la recessione sia in arrivo". E il presidente dei Giovani Di Stefano chiede: "L'Ue metta da parte interessi particolari"

di [Mario Sechi](#)



AGI - L'industria è una questione di sicurezza nazionale e le conseguenze della guerra in Ucraina lo dimostrano. Gli imprenditori italiani con cui ho parlato qui a Borgo Egnazia, i tanti giovani di talento che faranno l'Italia di domani, sono preoccupati. Imprese nuove, aziende che sono sui mercati mondiali da generazioni, tutti hanno visto rallentare la globalizzazione, arretrare il commercio, chiudersi gli spazi dei beni e dei servizi. Le materie prime sono diventate una caccia al tesoro, i costi energetici un rebus a caro prezzo. Finita la pandemia, sembrava arrivato il momento della grande ripartenza dell'economia. Un'illusione, la luce in fondo al tunnel era quella di un altro treno, quello della guerra di Putin, delle tensioni crescenti tra Stati Uniti e Russia, di un'Europa che rischia di essere il manzoniano vaso di coccio tra i vasi di ferro. Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, non perde l'ottimismo, ma avvisa i naviganti: è ora di guardare alla realtà e occuparci dell'Italia con l'idea che siamo in un conflitto che disegnerà un nuovo ordine mondiale. Che partita vogliamo giocare? Abbiamo una visione? Facciamo questo viaggio nelle sfide di una contemporaneità che ha il ruggito di ferro e fuoco di un Novecento dimenticato. La guerra nel cuore dell'Europa e noi.

Presidente Carlo Bonomi, sono tempi straordinari, difficili, perfino più preoccupanti della crisi della pandemia, siamo in piena guerra in Europa.

"Sì, durante la pandemia avevamo un grande obiettivo: comprare tempo per arrivare ai vaccini. Oggi purtroppo siamo in presenza di una serie di componenti esogene: l'aumento del prezzo delle materie prime, i costi energetici, e per altro dobbiamo rilevare che sta aumentando l'incertezza politica, i partiti hanno cominciato la campagna elettorale, quello che io chiamo la battaglia delle bandierine. E questo ci preoccupa molto. C'è bisogno di fare le riforme che disegneranno il paese del futuro".

La recessione è in arrivo?

"Temiamo purtroppo di sì. Sarei contento se si realizzasse lo scenario migliore del Def, ma il primo trimestre ci ha dato ragione".

Sul gas russo appoggio il governo ma, subito le riforme

Gas russo, si può tagliare o no?

"Premessa: noi stiamo pagando decenni di politiche sbagliate sull'energia. Noi e le famiglie italiane. Oggi il governo cerca di realizzare interventi per contrastare la crisi energetica, ma non siamo in grado di sostituire completamente subito il gas russo, vorrebbe dire un crollo della produzione del paese e non siamo soli, lo dice la Germania, lo diciamo noi, i paesi più dipendenti dalle importazioni del gas. Questa è la realtà che stiamo affrontando".

Lei condivide la linea degli industriali e dei sindacati della Germania che dicono no all'interruzione del gas russo?

"La posizione della Confindustria italiana è diversa: noi appoggiamo il nostro governo nelle decisioni che prenderà, ma a una condizione che il governo apra una fase che noi definiamo di riformismo competitivo".

Che vuol dire con la formula riformismo competitivo?

"Siamo disposti a sopportare i sacrifici di eventuali decisioni molte dure, ma se si fanno finalmente le cose per costruire un'Italia moderna: fisco, concorrenza, politiche attive del lavoro, giustizia. Elenco lunghissimo. E sono ferme. E addirittura i partiti non trovano una sintesi e continuano a sforbiciarle. Il forte rischio è che non arrivino decisioni nell'interesse del paese".

Lei pensa che le sanzioni fermino la guerra di Putin?

"Ora le sanzioni adottate più efficaci sono quelle che hanno bloccato l'operatività della banca centrale russa. Venendo all'economia reale, le vere sanzioni l'Italia le ha adottate dopo la guerra di Crimea. Tanto che oggi l'export verso la Russia pesa solo per l'1,5% del totale nazionale, che nel 2021 ha superato i 500 miliardi, il record italiano. L'1,5% in valore assoluto non è tanto, ma in termini di settore sì. Le sanzioni che abbiamo adottato colpiscono lo stock, ma non la capacità di finanziamento della Russia, se si vuole incidere vanno bloccate le esportazioni di gas, petrolio e carbone della Russia, ma vanno valutati in maniera molto seria gli effetti".

Il 2 maggio ci sarà un vertice dei ministri europei dell'Energia. Cosa si aspetta?

"Noi avevamo chiesto il tetto al prezzo del gas, non fissato dirigisticamente ma sulla base dei prezzi reali vigenti nei contratti di import dalla Russia. Prezzi che sono molto più bassi di quelli quotidiani del mercato olandese. Perché è evidente che ci sono delle speculazioni in corso e lo stiamo dicendo da settembre dello scorso anno. L'aumento dei prezzi parte da molto prima del conflitto russo-ucraino. Noi chiedevamo sostegni alla crescita in legge di Bilancio per questi motivi, vedevamo la crisi arrivare. I fatti non sono andati in quella direzione. Dal vertice dei ministri dell'Energia mi aspetto che si possa trovare una sintesi, ma è evidente che abbiamo economie molto diverse. Pensi ai francesi, hanno interessi diversi, con le scelte che hanno fatto tanti anni fa sul nucleare oggi hanno una manifattura molto competitiva e non vedo perché dovrebbero aiutare gli altri, dal loro punto di vista".

Lei riaprirebbe il piano dell'energia nucleare in Italia?

"Sì, noi abbiamo fatto un referendum 34 anni fa sulle tecnologie di 34 anni fa. La tecnologia ha cambiato tutto, pensi ai vaccini, ci mettevamo anni per realizzarli, ora sono bastati pochi mesi. Mi piacerebbe che questo paese discutesse nel merito: c'è il nucleare di nuova generazione, possiamo parlarne? E poi, dobbiamo essere realisti, vicino a noi c'è la Francia che ha il nucleare, 14 paesi su 27 nell'Unione europea hanno centrali nucleari. Va fatta una riflessione di merito, che deve essere una base di discussione in Europa".

Bene Draghi, il problema sono i partiti

Come vanno le cose tra lei e Draghi?

"Molto bene. Il Presidente Draghi da premier deve fare sintesi della sua maggioranza e poi decidere. Il nostro sostegno a Draghi è sempre stato fermissimo perché questa e con lui è l'occasione per fare le riforme che servono al paese. Ma dobbiamo rilevare che sono ferme".

È un problema di Draghi o dei partiti?

"Dei partiti".

Perché?

"Non gli stanno consentendo di fare le riforme. Perché fanno la battaglia delle bandierine, è evidente. Hanno iniziato a rallentare l'azione riformatrice per le elezioni amministrative dello scorso autunno: Torino, Milano, Roma, Bologna, Napoli. Poi c'è stata una legge di Bilancio che arrivava sotto le elezioni per il Quirinale. E purtroppo avremo ancora un periodo elettorale molto lungo, si vota in giugno un turno amministrativo numericamente importante, avremo a novembre le elezioni regionali in Sicilia e si spera a marzo il voto politico, a meno che non lo vogliano anticipare. Bisogna stare vicino al presidente del Consiglio perché abbia la forza per fare le riforme. Draghi aveva ben chiaro cosa fare, non da oggi: il problema è che i partiti gli diano la possibilità di farlo".

L'elezione di Macron dà stabilità all'Europa

Cosa pensa dell'elezione di Macron?

"Dà stabilità all'Europa, non possiamo permetterci incertezza politica. Poi Macron fa gli interessi della Francia e non dell'Italia, ma la stabilità in un quadro molto complesso è importante".

Dopo la guerra un nuovo ordine mondiale

Siamo in Puglia, si sente l'influsso del Vicino Oriente. Rapporto dell'Unione europea e dell'Italia con il Mediterraneo e l'Eurasia?

"Qui siamo nel Mezzogiorno d'Italia, fondamentale, la partita italiana si gioca a Roma e qui. Dopo il conflitto in Ucraina ci sarà una riconfigurazione dell'ordine mondiale, la globalizzazione non sarà quella di prima. Siamo a un bivio. O ritorniamo indietro di decenni, con due grandi blocchi, uno intorno agli Stati Uniti, con la Russia indebolita e ancillare alla Cina, e una Europa debole, partner degli USA; oppure costruiamo un nuovo ordine che tenga conto di Russia e Cina con la volontà di difendere commercio mondiale e catene del valore aggiunto che permettano l'accesso a tutti alle commodities. Per l'Italia è fondamentale questa seconda ipotesi, perché siamo un paese trasformatore. E proprio perché ci hanno chiesto di essere garanti nel negoziato in Ucraina, quando ci sarà, ecco che abbiamo un'occasione nella costruzione di un nuovo ordine mondiale, riprendere i legami soprattutto nel Mediterraneo, in Africa, dove stiamo arretrando (pensi al ruolo della Cina e della Turchia), noi dobbiamo riprenderci e avere una visione geopolitica aperta. Certo, servono gli statisti".

Mattarella e Draghi la nostra coppia d'assi

Draghi andrà a Washington in visita alla Casa Bianca. Gli interessi degli Stati Uniti sono sovrapponibili ai nostri e a quelli dell'Europa?

"Il Presidente Draghi ha riposizionato con autorevolezza l'Italia nel suo alveo naturale, Europa, America, Nato. Gli Stati Uniti giocano la loro partita e fanno i loro interessi, logico. Noi dobbiamo posizionarci in maniera importante e abbiamo tutte le carte per farlo: abbiamo una coppia di assi, Mattarella e Draghi. Quello che devo registrare è che i partiti non hanno lo stesso interesse per questo grande disegno geostrategico".

A proposito di partiti e di ministri: c'è Andrea Orlando, quello del Lavoro. Il Sole 24Ore l'altro ieri ha titolato: "Le imprese no al ricatto del ministro". Che scambio ha proposto?

"Voglio ricostruire quello che è successo, perché la dice lunga. Il Ministro Orlando fa un annuncio: condizioniamo gli interventi a favore delle imprese ai rinnovi contrattuali con forti aumenti salariali. A tale proposta alcune componenti del sistema di Confindustria hanno reagito con dei comunicati stampa, sulla cui base il Sole 24Ore ha fatto quel titolo - e mi spiace che il ministro non sappia che i titoli non li fa il presidente di Confindustria".

Aggiungo meno male, per lei e anche per il mio collega Fabio Tamburini.

"Certo, giustamente, meno male. La mattina successiva, sono stato attaccato da una serie di politici, tra cui il ministro Orlando. E poi all'una e un quarto ho risposto. Andiamo nel merito: io credo che sia sbagliato condizionare gli interventi a un diverso rinnovo contrattuale. Che occorra mettere più soldi in tasca agli italiani, specialmente quelli che soffrono di più, Confindustria lo dice da settembre. Questo è un paese che ha la memoria corta. In legge di Bilancio, quando tutti i partiti per questione di consenso elettorale hanno preferito fare il taglietto irpef, noi abbiamo detto no, abbiamo proposto un taglio contributivo con effetti concentrati fino a 35 mila euro. Il taglio irpef ha favorito i redditi medio alti. Se poi Ministro e partiti preferiscono aumentare ancora l'enorme costo del lavoro, allora non si rendono conto di cosa sta capitando: il 16% delle imprese italiane ha già ridotto o sospeso le produzioni a causa degli aumenti, se perdurano le condizioni della guerra un altro 30% sospenderà la produzione, significa che quasi un'impresa su due in Italia rischia di fermarsi. Sono tutti dati di fatto che il paradigma Orlando ignora".

No a interventi condizionati ai rinnovi

E su quale platea dovrebbero essere applicati i nuovi contratti?

"Già quale platea? Perché sulla nostra platea di 5,5 milioni di lavoratori, noi abbiamo solo 700 mila lavoratori con il contratto scaduto, in 24 mesi io ho rinnovato 27 contratti. Allora dove sono concentrati gli altri? Non vorrei che fossero nel pubblico. Ma la detassazione poi a chi la danno? A chi rinnova? E quelli che l'hanno già rinnovata? Siamo al solito, alle una tantum, il paese delle una tantum, mai un intervento strutturale. Dobbiamo uscire da questa logica d'emergenza. Con la nostra proposta del taglio del cuneo contributivo per 16 miliardi, noi facciamo due scelte. La prima è di chiedere di concentrarli per due terzi a favore dei lavoratori, malgrado il fatto che per oltre due terzi gli oneri contributivi sono a carico delle imprese. La seconda è di concentrare gli effetti nella fascia sotto i 35 mila euro di reddito, quelli che stanno soffrendo - l'anno scorso un milione di italiani in più sono entrati nella fascia di povertà - e diamo loro 1.223 euro di soldi aggiuntivi".

E questo certifica che il reddito di cittadinanza che non funziona.

"Sul reddito di cittadinanza serviva già in Legge di Bilancio un pacchetto di modifiche serie. Oggi non intercetta i nuovi poveri assoluti al Nord e non ha senso credere che il reddito di cittadinanza sia uno strumento per le politiche attive del lavoro. Serve, inoltre, se la politica vuole un salario minimo per legge, applicare quest'ultimo a chi non è coperto dagli attuali contratti nazionali vigenti: nei nostri contratti abbiamo già 11 euro lordi orari contro i 9 proposti. Serve cioè una grande operazione di pulizia dei contratti-pirata, stabilendo - come

Confindustria è pronta a fare dal 2014 - criteri chiari di rappresentanza sindacali e datoriali per firmare contratti validi erga omnes. E serve, infine, come detto un taglio strutturale del cuneo contributivo. Servono cioè interventi a visione complessiva con respiri di decenni".

E poi si può discutere di tutto il resto.

"Assolutamente. Se defiscalizziamo l'aumento contrattuale, quanto metto in tasca agli italiani? Prendiamo l'ultimo rinnovo triennale dei metalmeccanici, 113 euro. Anche defiscalizzandolo al 100% si tratta di cifre irrisorie. Io ho detto cosa voglio fare, quanto costa e quanto metto in tasca agli italiani: chiedo 16 miliardi, vi dico dove sono le coperture (nel DEF sono previsti 38 miliardi di maggiori entrate tributarie e contributive e quest'anno la spesa pubblica supererà i mille miliardi), e quanto resta in tasca agli italiani, 1223 euro, una mensilità in più, per tutta la vita lavorativa, non è l'una tantum. Ma di fronte a una Confindustria che ti fa una proposta del genere, mi sarei aspettato che il ministro e i sindacati dicessero: firmo domani mattina! Invece qui la reazione è molto diversa: è dire "le imprese non si mettano di traverso"".

Perché?

"Battaglia di bandierina, questioni ideologiche. A fronte di una proposta migliorativa, saremmo i primi a sostenerla".

Ok al tavolo con Orlando, ma non conosco la proposta

Si siederebbe al tavolo con Orlando?

"Certo. Io la mia proposta l'ho fatta. Non conosco la sua, se non me la presentano io non la conoscerò mai. E questa è una delle cose più urgenti da risolvere".

Il Pnrr che fine ha fatto?

"Per me è importante non solo per i 200 miliardi e le opere, ma per le riforme, cioè quelle che oggi rallentano. Nelle riforme sta il suo vero valore, costruire un paese moderno, efficiente, inclusivo e sostenibile. Faccio notare che gli ultimi bandi stanno andando deserti a causa dei prezzi delle materie prime che sono cambiati. Non mi fa piacere dire "ve l'avevamo detto". Vorrei essere smentito con risposte efficaci".

L'industria è un tema di sicurezza nazionale

Bisogna rifare il Pnrr?

"No, se il presidente del Consiglio riapre i giochi scatta l'assalto alla diligenza. Serve un fondo aggiuntivo per colmare le differenze di prezzo. E le nostre capacità di finanza pubblica sono limitate. Guardi la Germania, l'industria tedesca si è resa conto che la sua invincibilità è crollata, stanno comprando tempo per riportare in casa i processi produttivi strategici. Usciremo con velocità asimmetriche da questa stagione. E saranno diverse tra aree geopolitiche ma anche all'interno dell'Europa. L'industria è un tema di sicurezza nazionale. Da noi no, ancora una volta, non capiamo le lezioni del passato. E le scelte politiche sbagliate le pagano famiglie e imprese".

È preoccupato per l'industria dell'auto italiana?

"Molto. E lo stiamo dicendo da tempo. Se si vogliono ottenere gli obiettivi di transizione ecologica dell'Unione europea (che vive su una torre d'avorio, nel frattempo è cambiato il mondo e loro vanno avanti come se non fosse cambiato niente), bisogna fare tanti investimenti (che non ci sono) e dire la realtà. Siamo di fronte a un potenziale spiazzamento di 500 imprese, con circa 70 mila lavoratori, che sono oggi focalizzate sui motori endotermici che si vogliono mettere al bando. Che facciamo per loro? Come li accompagniamo nella transizione? Invece di questo vedo che il dibattito paradossale è diventato quello di trovare un posto di lavoro ai navigator che avevano il compito di trovare il posto di lavoro agli altri".

Quale domanda deve porsi la classe dirigente del nostro paese?

"Consideriamo l'industria italiana un tema di sicurezza nazionale sì o no? Io dico di sì".

Il vice presidente di Confindustria

Stirpe “Aziende già al limite Se vogliamo alzare i salari tassiamo di più le rendite”

*Sì al salario minimo
ma non può essere
pari al reddito di
cittadinanza, è un
disincentivo al lavoro*

*Non è possibile che su
900 miliardi di spesa
pubblica non
si trovino le risorse
per un intervento*

ROMA – No allo scambio tra rinnovo dei contratti e aiuti alle imprese contro il caro-energia. Sì al salario minimo, ma abbassando il Reddito di cittadinanza. E soprattutto sì al taglio da 16 miliardi del cuneo fiscale, da finanziare anche tassando i Bot. Maurizio Stirpe, vicepresidente di Confindustria (con delega al mercato del lavoro) risponde all'invito del ministro Andrea Orlando ad aumentare le retribuzioni. «Abbiamo visioni diverse, ma siamo disponibili al confronto se non è demagogico».

Le imprese italiane si sentono ricattate dal ministro del Lavoro?

«Non si sentono ricattate, ma la proposta di Orlando non è stata felice. I ristori del governo servono alle aziende che vivono una situazione drammatica, dopo due anni di pandemia, per coprire i rincari insostenibili dell'energia. Non si può pensare di stornare gli aiuti per rinnovare i contratti. Anche perché Confindustria ha già rinnovato l'80% dei contratti, possiamo arrivare al 92% con quelli scaduti quest'anno».

Il lavoro però è sempre più povero, i salari mangiati anche dall'inflazione. Non vi ponete questo problema?

«Certo che ce lo poniamo. E per questo abbiamo già consegnato a governo e ministro una proposta dettagliata per tagliare il cuneo fiscale di 16 miliardi e mettere più soldi in busta paga».

Non poco per il nostro bilancio. Dove si trovano queste risorse?

«Possibile mai che su 900 miliardi di spesa pubblica non esistano spazi?

Ci sono anche i 38 miliardi di extragetito fiscale e contributivo che lo Stato ha incassato in questi mesi per l'alta inflazione. Sono entrate non programmate, una parte si può usare per il lavoro. E poi è ora di rompere un tabù: tassiamo la rendita finanziaria».

Confindustria svolta a sinistra?

«Non mi sembra un'eresia dire che si deve spostare la tassazione dal lavoro alla rendita - ai Bot, per fare un esempio - o sui consumi, rimodulando l'Iva sui beni voluttuari, anche se ora questa ipotesi non è percorribile con l'inflazione al 6%».

In Parlamento il tema è oggetto di scontro politico sulla delega fiscale, con la destra sulle barricate.

«Le risorse sono quelle che sono. Se vogliamo aumentare il potere di acquisto dei lavoratori a parità di costo del lavoro - come chiede Confindustria - possiamo agire solo così. Aumentare il costo del lavoro sarebbe un colpo esiziale per molte imprese. Il 50% già prevede una riduzione di volumi».

Vi siete già scontrati con il ministro Orlando. Prima il divieto di licenziare, ora i salari. Perché?

«Visioni differenti del mondo del lavoro. Prendiamo il salario minimo. Confindustria non è contraria, anche perché su 377 inquadramenti, relativi a 60 contratti, solo in tre casi siamo sotto i minimi proposti dal Parlamento, come i 9 euro all'ora. Però il livello di salario minimo deve essere riequilibrato rispetto, ad esempio, al Reddito di cittadinanza troppo alto:

se sono uguali c'è un disincentivo a lavorare».

Orlando propone un salario minimo pari al trattamento complessivo - inclusi ferie, tredicesima, Tfr - di ogni contratto di settore. Siete d'accordo?

«Proposta demagogica, valore elevato e insostenibile.

Incentiverebbe il ricorso al nero e sarebbe un vulnus alla contrattazione nazionale».

Il premier Draghi ha proposto un tavolo tra imprese e sindacati sulla contrattazione. Ma c'è ancora un Patto su quel tavolo?

«Siamo in attesa della convocazione».

Il clima di dialogo si è guastato?

«Sarebbe stato meglio non fare polemiche in questo momento. Ma le nostre non sono posizioni di chiusura. E poi anche Pd, Forza Italia e M5S sono a favore del taglio del cuneo fiscale. Facciamolo».

Probabile un primo assaggio nel prossimo decreto aiuti. Vi basta?

«Se le cifre sono attorno al miliardo, è un brodino tiepido. Apprezzabile dal punto di vista della qualità dell'intervento, non della quantità».

— V.CO. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **L'imprenditore**
Maurizio Stirpe ha
la delega al Lavoro

Lavoro, domanda da 1,5 milioni di posti ma per il 40% mancano le competenze

Festa del Primo maggio

Digitalizzazione, Pnrr e transizione green i motori del mercato

Le aziende cercano periti, diplomati Its e laureati tecnico-scientifici

Il mercato del lavoro, da qui al 2026, cerca tra 1,3 e 1,7 milioni di nuovi posti, dicono le proiezioni Unioncamere e Anpal. Ma il punto è che Industria 4.0, le rivoluzioni green e digitale spinte dal Pnrr e l'internazionalizzazione, che stanno investendo con forza ormai da qualche anno, richiedono nuove competenze e personale. E qui arriva il tasto dolente: nei primi quattro mesi del 2022 le difficoltà di assunzioni hanno sempre superato quota 40%.

—Servizi alle pagine 2 e 3

Imprese italiane a caccia di 1,5 milioni di lavoratori ma il 40% è introvabile: mancano le competenze

Il traino del Pnrr. Unioncamere-Anpal stima che il mercato del lavoro da qui al 2026 potrebbe avere bisogno tra 1,3 e 1,7 milioni di nuovi posti di lavoro. Molte assunzioni bloccate dall'impossibilità di trovare profili tecnico-scientifici: periti, diplomati Its e laureati Stem

CRESCITA PIÙ DEBOLE
Ad aprile riduzione del -8,5% delle assunzioni previste dal settore manifatturiero rispetto a marzo

LA FRENATA IN ATTO
L'Inps registra i primi effetti della guerra: a marzo la cassa integrazione ordinaria è cresciuta del 20,9%

Claudio Tucci

Il mercato del lavoro, da qui al 2026, cerca tra 1,3 e 1,7 milioni di nuovi posti. La stima, per ora l'unica ufficiale, è stata fornita a questo giornale, a inizio febbraio, da Unioncamere-Anpal (sistema informativo Excelsior) sulla base degli scenari economici tratteggiati prima del conflitto ucraino e tenendo conto della spinta di investimenti e riforme del Pnrr. I primi dati congiunturali, marzo e aprile, hanno mostrato una frenata: a marzo, ha fatto sapere l'Inps, la cassa integrazione ordinaria è cresciuta del 20,9% rispetto a febbraio, un primo effetto della guerra, con i rincari del prezzo dei beni energetici e le difficoltà di reperimento di materie prime e componenti (la Cigo è infatti il termometro delle difficoltà congiunturali legate alla scarsità di materie prime). Ad aprile poi Anpal e Unioncame-

re, sempre attraverso Excelsior, hanno registrato una riduzione dell'8,5% delle assunzioni previste dal settore manifatturiero rispetto a marzo (-6mila) e del 5,9% se confrontate con un anno fa (-4mila). Anche qui a pesare sono l'incertezza e le difficoltà che sta vivendo l'industria italiana in questa fase (secondo un sondaggio del CsC, se le armi non si silenzieranno entro l'estate, quasi la metà della manifattura sarà costretta a ridurre o sospendere la produzione, a procedere cioè "a scartamento ridotto" con evidenti conseguenze sul lavoro).

Il punto è che Industria 4.0, le rivoluzioni green e digitale spinte dal Pnrr e l'internazionalizzazione, che stanno investendo con forza ormai da qualche anno il mercato del lavoro, richiedono nuove competenze e personale. Ipotizzando una mediana delle stime Anpal-Unioncamere, potremmo parlare di 1,5

milioni di ingressi fino al 2026 (al netto sempre delle ricadute della guerra, che tutti ci auguriamo termini al più presto). E qui arriva il tasto dolente, su cui oggi - 1° maggio - vogliamo accendere un faro. Nei primi quattro mesi del 2022 le difficoltà di assunzioni hanno sempre superato quota 40 per cento. Ad aprile, i profili "introvabili" sono stati il 40,4%; tre anni prima, ad aprile 2019, quindi in periodo pre-pandemico, questa percentuale si attestava al

27% delle entrate previste.

Ci sono imprese che, anche ora, vogliono assumere ma non trovano il personale richiesto. Il vicepresidente di Confindustria per il Capitale umano, Gianni Brugnoli, ha lanciato su queste pagine un appello al Paese per salvare la competitività delle aziende; e con lui tutti, politici e stakeholders, si sono dichiarati d'accordo. Specie se, entrando più in dettaglio, vediamo il perché mancano i profili ricercati. La motivazione principale del "disallineamento" è la mancanza di candidati, praticamente raddoppiata nel triennio (dal 12,3% di aprile 2019 all'attuale 24,5%). Un dato che già ci fa tremare i polsi visti i numeri del calo demografico (nel Pnrr si parla di una riduzione di 1,1 milioni di studenti nel prossimo decennio). Ma in crescita è anche l'assenza di competenze richieste dai datori, a testimonianza del gravissimo errore fatto dai governi Conte nello smantellare l'alternanza scuola-lavoro e nel non aver investito nell'orientamento.

Certo sono problemi "antichi": la Germania con il sistema di formazione duale è ancora lontana anni luce da noi, e lo vediamo nel tasso di disoccupazione giovanile, qui al 24,2% contro l'ormai stabile 5-6% tedesco. Peggio dell'Italia, solo Spagna e Grecia. I Neet,

giovani che non studiano e non lavorano, sono schizzati oltre quota 3 milioni nella fascia fino a 34 anni, ed è in risalita l'abbandono scolastico: l'ultimo dato è del 13,5%, dovremmo portarlo al 10,2% secondo il Pnrr, quasi un miraggio. Le politiche di soli sussidi, a cominciare dal Reddito di cittadinanza, e non di politiche attive, hanno messo in ginocchio le selezioni nel turismo-terziario. Sono le donne - una chimera negli studi "Stem" - a pagarne, assieme ai ragazzi, uno degli scotti maggiori: il tasso di occupazione femminile, ultimo dato Istat di marzo, è al 50,4% - quello degli uomini è al 68,7% - qui pesa una conciliazione vita-lavoro troppo spesso, in Italia, rimasta sulla carta.

Tutti questi nodi (su cui il governo Draghi vuole intervenire) si ritrovano nella "mappa" del mismatch. Politica e governo dovrebbero accendere più di una spia rossa, accorgendosi (si veda tabella qui a fianco e interviste in pagina) che le prime cinque professioni di difficile reperimento sono legate a profili tecnico-scientifici (periti, diplomati Its, laureati Stem). Questi talenti mancano quasi esclusivamente ai settori manifatturieri, che hanno tirato il rimbalzo dello scorso anno. È triste leggere di commesse e gare a cui si rinuncia perché manca personale. Per ingegneri

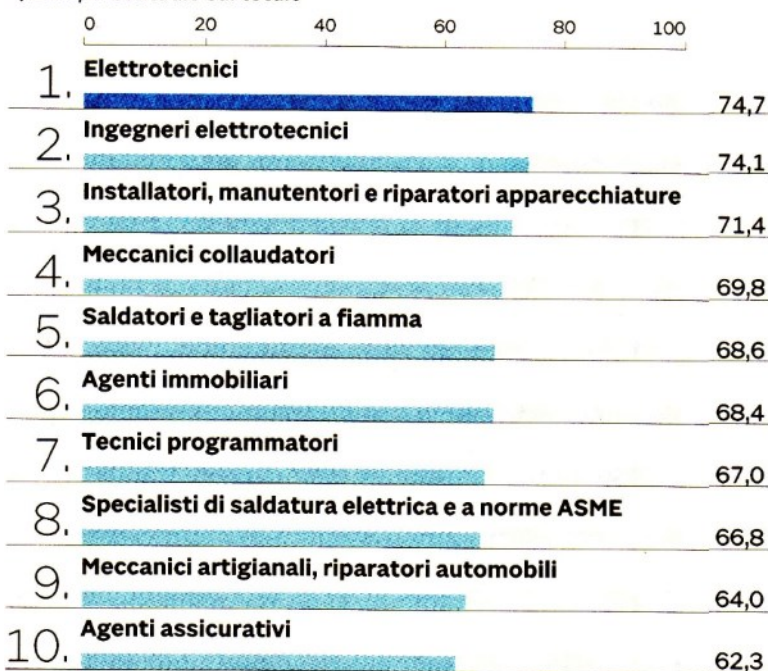
ed elettrotecnici la difficoltà di reperimento supera ormai il 70% delle entrate previste; per progettisti e meccanici supera il 60%; quasi il 60% per analisti e progettisti software, ma anche operai specializzati. E non è incoraggiante pensare che già nel 2021 avevamo 240 mila laureati (quasi tutti Stem) introvabili. Anche i diplomati Its (che hanno un tasso di occupazione medio dell'80%) e i periti sono troppo pochi.

Piaccia o no, alcune linee di tendenza di dove va il mercato del lavoro le stiamo osservando, con sempre più richieste di competenze green (ormai dirimenti per gran parte dei mestieri legati all'edilizia) e digitali (analisti dei dati ed esperti di cybersecurity) oltre che di quelle tecnico-scientifiche (per meccanica, agroindustria, chimica-farmaceutica, solo per fare degli esempi). Ebbene, non rendersene conto, e non orientare (fin dalle medie) e mettere in campo politiche adeguate a sostegno delle imprese significa non solo condannare al declino industria e Paese (siamo ancora la seconda potenza manifatturiera d'Europa, la settima nel mondo). Significa soprattutto togliere chance a giovani e famiglie. E tutto questo, soprattutto oggi, non ce lo possiamo permettere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I profili introvabili

Le prime 10 figure professionali secondo la difficoltà di reperimento
Quota percentuale sul totale



Fonte: Unioncamere - ANPAL, sistema informativo Excelsior, 2021

70%

GLI INGEGNERI INTROVABILI

Dall'analisi delle prime 30 professioni "introvabili" nel 2021 per ingegneri ed elettrotecnici la difficoltà di reperimento supera il 70% delle assunzio-

ni previste; per progettisti e meccanici oltre il 60%; quasi il 60% per analisti e progettisti software e molte professioni legate all'Ict, ma anche per molti operai specializzati

LA PROPOSTA**Taglio al cuneo fiscale,
con dote da 16 miliardi
fino a 1.223 euro in busta****Mobili e Tucci** — a pag. 4

Cuneo fiscale, con 16 miliardi fino a 1.223 euro in più all'anno

Confindustria. La proposta al Governo di sgravio contributivo per i redditi fino a 35mila euro produrrebbe risparmi progressivi e un beneficio netto per i dipendenti fino a 795 euro

Distanti le ipotesi di intervento allo studio del Governo con il decreto Aiuti, che non andranno oltre 1,5 miliardi
Marco Mobili
Claudio Tucci

Fino a 1.223 euro di vantaggio, strutturale, per i lavoratori con un reddito di 35mila euro (795 netti in più in busta paga - con una riduzione complessiva del cuneo, cioè la differenza tra costo del lavoro e retribuzione netta, di 1.835 euro). A 20mila euro di retribuzione annua lorda il cuneo contributivo si riduce in totale di 1.048 euro e di questi 699 euro sono i risparmi per il lavoratore (di cui 160 euro già scontati per quest'anno con la mini-decontribuzione dello 0,8 in vigore fino a dicembre) e 349 quelli per il datore di lavoro; l'aumento dell'Irpef trainato dal taglio contributivo fa scendere il beneficio netto per il lavoratore a 524 euro. Il risparmio, dunque, aumenta in modo proporzionale all'aumentare del reddito da lavoro. Volendo fare un altro esempio, a 30mila euro di retribuzione lorda il cuneo contributivo si riduce di 1.573 euro. Il risparmio per il lavoratore dipendente derivante dal taglio contributivo è di 1.048 euro (di cui 240 euro già scontati per quest'anno con la mini-decontribuzione), mentre quello per il datore di lavoro è di 524 euro; il beneficio netto per il lavoratore si attesta a 786 euro.

Dopo l'annuncio, di giovedì scorso da parte di Carlo Bonomi, ecco nel

dettaglio (si veda tabella qui a fianco) l'intervento sul costo del lavoro da 16 miliardi che Confindustria propone per attenuare gli effetti dell'inflazione, così come dell'aumento della bolletta energetica per le famiglie e, al tempo stesso, per sostenere la competitività delle imprese. L'intervento (due terzi a vantaggio dei lavoratori, un terzo imprese - invertendo l'attuale peso del cuneo, che è invece due terzi imprese, un terzo lavoratori) punta ad aiutare (con benefici tangibili) le fasce di reddito medio-basse, all'opposto di quanto fatto con la scorsa legge di Bilancio, dove il mix di decontribuzione dello 0,8 e taglio a Irpef non ha prodotto effetti significativi sulle buste paga, peraltro premiando le fasce reddituali medio alte (sopra i 35mila euro).

Il costo di questa proposta (16 miliardi) potrebbe essere abbattuto sia perché quest'anno ci sono 1,5 miliardi della decontribuzione 0,8, sia con le altre riduzioni contributive oggi esistenti (disoccupati di lunga durata, under 35, residenti nel Mezzogiorno, solo per fare qualche esempio); e sia dall'incremento dell'imposta Irpef dovuta sulla nuova base imponibile, stimata in oltre due miliardi.

In ogni caso, come ricordato dallo stesso presidente di Confindustria, Bonomi, ci sono i 38 miliardi di extra gettito fiscale in più che lo Stato - è scritto nel Def - dichiara di incassare nel 2022; e i mille miliardi di spesa pubblica annuale che (se ci fosse realmente la volontà politica) si potrebbero rimodulare in favore di un inter-

vento, serio, di riduzione del cuneo.

Oggi le ipotesi allo studio del governo sono nettamente distanti, con risorse disponibili non superiori a 1-1,5 miliardi. Il punto infatti è anche questo. Con la proposta di 16 miliardi di taglio al cuneo fiscale - contributivo, oltre a dar sollievo a famiglie e lavoratori, si interverrebbe (finalmente) sul costo del lavoro, che da sempre in Italia è a livelli monstre. Secondo l'ultimo dato Ocse, il costo del lavoro per le imprese italiane è al 46%, uno dei valori più elevati dell'area tra i paesi più avanzati, a fronte di una media Ocse del 34,6%. Se agli istituti inclusi nelle statistiche Ocse si aggiungono Tfr e contributi Inail, il cuneo per l'Italia sale al 49,8%, secondo solo a quello del Belgio (51,5%). Con la proposta di Confindustria, intervenendo su redditi da lavoro dipendente fino a 35mila euro annui, si stima una riduzione complessiva di 5,24 punti percentuali di cuneo, di cui 3,49 punti a favore dei lavoratori e 1,75 punti per l'impresa.

Insomma, così facendo, se il taglio contributivo proposto dalle imprese fosse esteso a tutti i lavoratori dipendenti, farebbe scendere il cuneo sul lavoro in Italia al 42,9%, avvicinandolo a quello medio nell'Eurozona (41,7%); se realizzato sui redditi fino a 35mila euro, il cuneo scenderebbe a 40,8%, addirittura sotto la media dell'area Ue.

La proposta di taglio del cuneo fiscale

Ipotesi Confindustria di taglio contributivo sui redditi da lavoro dipendente fino a 35mila euro.
Risparmi in euro rispetto alla legislazione vigente

RETRIBUZ. LORDA ANNUA	CONTRIBUTI A CARICO DEL LAVORATORE (1)	CONTRIBUTI A CARICO DEL DATORE DI LAVORO (2)	TOTALE (1+2)	BENEFICIO NETTO DEL LAVORATORE (3)					
				0	200	400	600	800	1.000
7.500	262	131	393						262
8.000	280	140	419						280
9.000	315	157	472						315
10.000	349	175	524						349
11.000	384	192	577						384
12.000	419	210	629						419
13.000	454	227	681						454
14.000	489	245	734						489
15.000	524	262	786						524
16.000	594	280	839						431
17.000	594	297	891						446
18.000	629	315	944						472
19.000	664	332	996						498
20.000	699	349	1.048						524
21.000	734	367	1.101						550
22.000	769	384	1.153						577
23.000	804	402	1.206						603
24.000	839	419	1.258						629
25.000	874	437	1.310						655
26.000	909	454	1.363						681
27.000	944	472	1.415						708
28.000	979	489	1.468						734
29.000	1.013	507	1.520						760
30.000	1.048	524	1.573						786
31.000	1.083	542	1.625						704
32.000	1.118	559	1.677						727
33.000	1.153	577	1.730						750
34.000	1.188	594	1.782						772
35.000	1.223	612	1.835						795

Note: (1) Taglio contributi previdenziali a carico del lavoratore di 3,49 p.p.; (2) Taglio contributi previdenziali a carico del datore di lavoro di 1,75 p.p.;
(3) Al netto dell'aumento Irpef, calcolato come taglio contributivo in (1) per aliquota marginale Irpef del corrispondente reddito imponibile.
Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Mef

CONFINDUSTRIA**Bonomi: scelte politiche errate si scaricano su famiglie e imprese**

Marzio Bartoloni — a pag. 4

«Industria e riforme al centro, famiglie e imprese pagano scelte politiche sbagliate»**I partiti hanno iniziato la campagna elettorale. il forte rischio è che non arrivino decisioni nell'interesse del Paese****Sfida competitività****Il presidente Bonomi: «Riforme competitive per costruire un'Italia moderna»**

«Noi appoggiamo il nostro governo nelle decisioni che prenderà, ma a una condizione: che apra una fase che noi definiamo di riformismo competitivo». Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi in una lunga intervista al direttore dell'Agi, Mario Sechi, a margine dell'evento in Puglia organizzato dai giovani imprenditori di Confindustria di cui era ospite, sgombra il terreno da ogni dubbio: gli industriali confermano la massima lealtà al Governo guidato dal premier Draghi. E lo fa ribadendo la disponibilità a «sopportare i sacrifici di eventuali decisioni molte dure» - comprese quelle sul gas russo - se si cominceranno a fare le cose che servono «per costruire un'Italia moderna» su fisco, concorrenza, politiche attive del lavoro e giustizia. Un elenco «lunghissimo» di priorità «ferme» perché i partiti non solo «non trovano una sintesi» ma continuano «a sforbicarle»: «Il forte rischio - spiega Bonomi - è che non arrivino decisioni nell'inte-

resse del paese» e si rallenti «l'azione riformatrice». Un rischio, questo che potrebbe acuirsi perché i partiti «fanno la battaglia delle bandierine» in vista del «periodo elettorale molto lungo» che inizia con le amministrative a giugno, prosegue con le elezioni regionali in Sicilia a novembre e si chiude con il voto politico a marzo «a meno che non lo vogliono anticipare». E qual è la conseguenza? Che le «scelte politiche sbagliate le pagano famiglie e imprese». Eppure l'industria «è un tema di sicurezza nazionale». Ma non da noi, scordandoci così di nuovo «le lezioni del passato». Mentre altri Paesi come la Germania «stanno comprando tempo per riportare in casa i processi produttivi strategici».

Bonomi torna poi sul tema del lavoro e del confronto con il ministro Orlando sul taglio del cuneo. E lo fa andando nel merito: «Io credo che sia sbagliato condizionare gli interventi a un diverso rinnovo contrattuale. Che occorra mettere più soldi in tasca agli italiani, specialmente quelli che soffrono di più, Confindustria lo dice da settembre. Questo è un paese che ha la memoria corta». Il presidente di Confindustria ricorda infatti quanto avvenne in legge di bilancio «quando tutti i partiti per questione di consenso elettorale hanno preferito fare il taglietto irpef, noi abbiamo detto no, abbiamo proposto un taglio contributivo con effetti concentrati fino a 35 mila euro». E così alla fine invece il taglietto Irpef ha favorito i redditi medio alti. «Se poi ministro e partiti preferi-

scono aumentare ancora l'enorme costo del lavoro - continua Bonomi -, allora non si rendono conto di cosa sta capitando: il 16% delle imprese italiane ha già ridotto o sospeso le produzioni a causa degli aumenti, se perdurano le condizioni della guerra un altro 30% sospenderà la produzione, significa che quasi un'impresa su due in Italia rischia di fermarsi». Infine il leader degli industriali ricorda qual è il reale perimetro dei contratti da rinnovare su cui il ministro del lavoro insiste in questi giorni: «Sulla nostra platea di 5,5 milioni di lavoratori noi abbiamo solo 700 mila lavoratori con il contratto scaduto, in 24 mesi io ho rinnovato 27 contratti. Allora dove sono concentrati gli altri? Non vorrei che fossero nel pubblico». E poi l'eventuale detassazione - si domanda Bonomi - a chi si dà? «A chi rinnova? E quelli che l'hanno già rinnovata? Siamo al solito - avverte - alle una tantum, il paese delle una tantum, mai un intervento strutturale». E qui torna la proposta del taglio del cuneo contributivo per 16 miliardi (si veda articolo in pagina) da concentrare in gran parte sull'abbattimento degli oneri dei lavoratori e con gli effetti focalizzati sulla fascia sotto i 35 mila euro di reddito. Sul tavolo anche la massima disponibilità a sedersi a un tavolo con il ministro Orlando: «Io la mia proposta l'ho fatta. Non conosco la sua, se non me la presentano io non la conoscerò mai. E questa è una delle cose più urgenti da risolvere.

—Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Bonomi. Il presidente di Confindustria: «Servono riforme essenziali per il futuro del Paese, ma i partiti frenano la spinta del Governo solo per motivi elettorali, mettono le bandierine»



Presidente di Confindustria.
Carlo Bonomi

IL FOCUS

Porti pugliesi i numeri sono da record

● L'economia del mare continua a rappresentare un'importante opportunità di sviluppo non solo sul piano nazionale ma anche regionale. Infatti, il 53% dell'import-export della Puglia (pari a 8,2 miliardi di euro) viaggia via mare (la media nazionale è del 36%).

BALSAMO A PAGINA 9 >>

MARE & ECONOMIA

I DATI 2020-2021 E LE PREVISIONI 2022

VOLUME D'AFFARI

Il 53% dell'import-export della regione (pari a 8,2 miliardi di euro) viaggia sulle navi (la media nazionale è del 36%)

TRAFFICO ROTABILI

Oltre 300mila i mezzi che hanno attraversato le aree portuali di Bari, Brindisi, Manfredonia, Barletta, Monopoli e Taranto

Puglia, i porti con numeri da record

Movimentati oltre 34 milioni di tonnellate di merce e transitati 2,5 milioni i passeggeri

GIANPAOLO BALSAMO

● L'economia del mare continua a rappresentare un'importante opportunità di sviluppo non solo sul piano nazionale ma anche regionale. Infatti, il 53% dell'import-export della Puglia (pari a 8,2 miliardi di euro) viaggia via mare (la media nazionale è del 36%).

L'importanza del mezzo marittimo è confermata anche dagli scali portuali pugliesi del sistema dell'Adriatico meridionale (porti di Bari, Brindisi, Manfredonia, Barletta e Monopoli) e del Mar Ionio (porto di Taranto) che, nonostante la pandemia, hanno consolidato il loro ruolo strategico in Italia e nelle reti internazionali.

Il 2021, secondo anno di pandemia, per esempio, è stato archiviato con un volume complessivo di crescita di 34,3 milioni di merci movimentate (+3%) e con 4.328 accosti, il 5,3% in più rispetto all'anno precedente. Complessivamente, nei cinque porti del sistema dell'Adriatico meridionale (16,8 milioni di tonnellate) e nel porto di Taranto nello Io-

nio (17,5 milioni di tonnellate), i dati relativi al traffico delle merci consolidano il trend di crescita intrapreso che consente di superare nettamente non solo il 2020, anno fortemente connotato dalle restrizioni imposte dall'esplosione dell'emergenza sanitaria, ma addirittura il 2019.

«Ed è solo l'inizio - commenta soddisfatto il presidente dell'Autorità di sistema portuale del Mare Adriatico Meridionale, Ugo Patroni Griffi -. Anche i dati dei primi mesi del 2022, nonostante il conflitto bellico in Ucraina, ci confermano che siamo riusciti a tenere testa anche al Covid. Le opere di infrastrutturazione, strutturali e digitali che abbiamo già avviato e quelle in cantiere, che partiranno a breve, ci consentiranno, nell'immediato futuro, di battere tutti i record, in tutti e cinque i nostri scali. Le statistiche ci dicono che la rotta intrapresa è quella giusta e che dobbiamo continuare a solcarla».

«I porti - conclude Patroni Griffi - sono "generatori e moltiplicatori" di relazioni e, non risentendo di limiti geografici e fisici, fungono da veri poli

nevralgici da cui possono dipanarsi numerose opportunità per rafforzare il sistema economico dei territori interessati».

Volendo entrare più nello specifico, analizzando i dati del biennio 2020 e 2021, sembra essersi consolidata una forma di specializzazione per i principali porti pugliesi: a Taranto sono state movimentate 4,34 milioni di tonnellate di rinfuse liquide (ad esempio il petrolio) e solide (come carbone, minerali, granaglie), quasi il doppio di quanto movimentato da tutti gli altri porti pugliesi sommati tra loro (2,94 milioni di tonnellate).

Il porto di Bari, invece, primeggia tra i porti pugliesi per la categoria «merci varie» (4,13 milioni di tonnellate) ed è prima anche per passeggeri di traghetti e crociere (1 milione e 872mila), seguito, a distanza, da quello

di Brindisi (606mila).

Nel 2021 è stato superato lunga il tetto di un milione di passeggeri traghetti transitati che si traduce in un +77,5%, rispetto al 2020.

I territori del sistema, inoltre, hanno accolto circa 250mila croceristi che hanno viaggiato a bordo delle 125 navi da crociera che nel 2021 hanno scalato i porti dell'Adriatico Meridionale. Ben 108 accosti in più rispetto al 2020.

Per quanto riguarda invece il peso dei movimenti portuali sui complessivi movimenti portuali nazionali, la Puglia riveste un ruolo di primo piano nella movimentazione di rinfuse solide: nel biennio 2020-2021, almeno il 25% del traffico marittimo di questa categoria di merci è transitata per un porto pugliese; infatti,

l'Autorità di sistema portuale del Mar Ionio è seconda solo a quella della Mar Adriatico centro settentrionale (Ravenna).

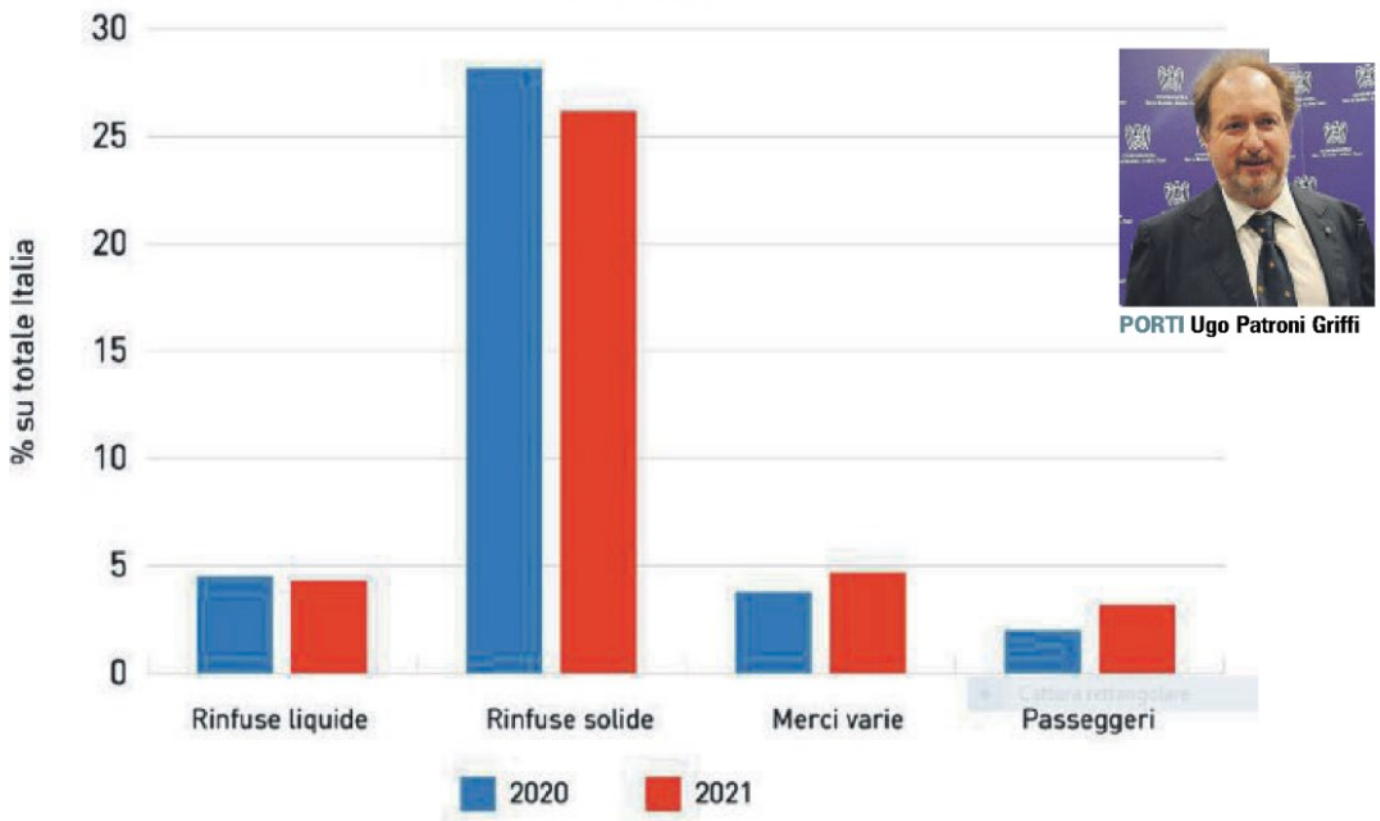
Più modesto, invece, il contributo regionale al traffico nazionale di rinfuse liquide (dove primeggiano i porti del Friuli Venezia Giulia), merci varie (i porti in cui vi è maggiore movimentazione sono quelli del Mar Ligure occidentale e quelli calabresi) e passeggeri (in questo caso, prevalgono i porti dell'Autorità di sistema portuale dello Stretto).

«I numeri ci hanno dato ragione - conclude il presidente dell'Autorità di sistema portuale del Mare Adriatico Meridionale, Ugo Patroni Griffi -, nonostante l'aggravio dei protocolli sanitari sulla nor-

male operatività, da una parte, ed un irregolare andamento dei traffici, dall'altra, i porti pugliesi hanno dimostrato al meglio una grande capacità di tenuta, resistendo alla sferzata della crisi, rimanendo in gioco nonostante le numerose restrizioni, senza arrecare disagi alla mobilità dei passeggeri e delle merci. Siamo quindi pronti, in questo 2022, a riguadagnare il culmine della risalita e a guardare al futuro con maggiore ottimismo, consci del fatto che ci attendono nuove ed importanti sfide ma anche una pianificazione infrastrutturale ed una programmazione dei servizi ai passeggeri che possa conferire nuova linfa vitale e competitività, a livello internazionale, a tutti i nostri sei porti regionali»

Movimenti portuali pugliesi su totale nazionale per categoria di merci e per passeggeri totali.

Anni 2020-2021



Fonte: Elaborazioni ARTI su dati Assoporti

AUTORITÀ DI SISTEMA

Due quelle regionali:
dell'Adriatico
Meridionale e dello Ionio

Per il cuneo fiscale ipotesi mini taglio a 1,5 miliardi

Le ipotesi. Tecnici al lavoro su più soluzioni: taglio proporzionale di 0,8 punti dei contributi fino a 35mila euro o un contributo a cifra fissa in busta paga. Intervento per favorire le fasce più deboli

**Marco Mobili
Claudio Tucci**

Il governo prova a dare una prima risposta alle imprese e accelera il dossier taglio al cuneo fiscale-contributivo, che potrebbe trovare spazio, almeno in una versione "mini", già nel decreto Aiuti atteso lunedì sul tavolo del consiglio dei ministri. Si starebbe ragionando su un intervento da 1-1,5 miliardi. Le simulazioni dei tecnici della Ragioneria generale dello Stato e del governo sono ancora in corso; si sta valutando se agire in misura proporzionale, replicando a grandi linee, la misura introdotta con la scorsa manovra, che oggi vale solo per il 2022, di una riduzione di 0,8 punti di contributi (solo lato lavoratore) fino a redditi dichiarati di 35mila euro; o, come alternativa, di intervenire sotto forma di contributo diretto, "a cifra fissa", da erogare direttamente ai lavoratori in busta paga.

Una decisione finale non è ancora stata presa; tutto dipenderà dalle risorse che verranno recuperate per il nuovo decreto Aiuti (un provvedimento che potrebbe salire come dote fino a 10 miliardi di euro - si veda altro articolo in pagina). Una volta definite le risorse a disposizione, e simulati bene gli effetti, si procederà a determinare l'importo del contributo o del taglio al cuneo in misura percentuale. L'effetto che vuole raggiungere il governo, con le (poche) risorse al momento a disposizione, è quello di rendere l'incremento "tangibile" e comunque "consistente" soprattutto per le categorie di reddito più basse. Così non è stato, infatti, con il precedente rappresentato dalle norme della scorsa manovra di fine anno, dove l'effetto cumulato dell'intervento sull'Irpefe del taglio contributivo di 0,8 punti dei contributi-cuneo, hanno finito per premiare maggiormente le fasce reddituali medio-alte (sopra i 35mila euro).

L'intervento sul cuneo allo studio del governo è comunque distante dalla richiesta di Confindustria che chiede una misura strutturale di 1,6 miliardi di taglio del costo del lavoro, due terzi a vantaggio dei lavoratori, un terzo alle imprese (invertendo l'attuale composizione del cuneo, che pesa invece per due terzi sulle imprese e un terzo sui lavoratori). La proposta degli industriali ha incassato ieri il sì del ministro per gli Affari Re-

per un intervento forte sul cuneo, è il segretario del Pd, Enrico Letta: «Noi chiediamo al governo un intervento choc per evitare la recessione economica: le priorità sono un assegno energia alle famiglie e la riduzione del cuneo fiscale. Se non facciamo gesti forti entrerebbe presto in recessione», ha dichiarato ieri. A favore di un taglio forte al cuneo si era già espresso, anche su questo giornale, l'ex premier M5S, Giuseppe Conte, e anche il Carroccio è d'accordo: «Chiunque proponga di abbassare le tasse ha nella

Lega un alleato», ha ribadito ieri il leader della Lega, Matteo Salvini.

A parlare ieri è stato anche il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, che ha insistito sulle sue proposte: «Io credo in una cosa molto semplice, bisogna lavorare sulla riduzione del cuneo fi-

sca ma contemporaneamente stimolare, nei comparti dove possibile, la chiusura di contratti che spesso non vengono rinnovati da moltissimo tempo». Un chiarimento, infine, lo chiedono gli azzurri. «Il Pd deve fare chiarezza al suo interno, non si capisce esattamente che cosa voglia - ha chiosato il coordinatore di Forza Italia, Antonio Tajani - . Noi diciamo che non si può aumentare la busta paga dei lavoratori se non si abbassa prima il cuneo fiscale, questo dev'essere molto chiaro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervento distante dalla richiesta di Confindustria che chiede 16 miliardi di taglio strutturale del costo del lavoro

Misure allo studio

1

COSTO DEL LAVORO

Taglio del cuneo

Due le ipotesi, per un intervento da 1-1,5 miliardi. La prima: replicare la riduzione di 0,8 punti di contributi (solo lato lavoratore) fino a redditi di circa 35mila euro; La seconda: contributo diretto "a cifra fissa" direttamente ai in busta paga.

2

APPALTI

Doppio misura anti rincari

Si ragiona su un doppio intervento: compensazione parziale dei rincari negli appalti già partiti; revisione dei prezzi dei 56 materiali di riferimento nei futuri. Il primo dovrebbe riguardare le gare fino al 30 giugno 2021 o che hanno stati di avanzamento nel 2022

3

BONUS SOCIALE

Bollette, sale la soglia Isee

L'intervento sul bonus sociale delle bollette punterebbe ad alzare il livello Isee per accedere all'aiuto da 12mila a 15mila euro, con un'estensione che abbraccerebbe la metà delle famiglie italiane. Ma sul tavolo ci sono anche soglie un po' più ambiziose

Il decreto Aiuti punta a 10 miliardi per le nuove misure anti rincari

Imprese e famiglie

Niente sblocco integrale dei fondi Mef, servirà un altro intervento (e nuove coperture)

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Il decreto Aiuti atteso lunedì al consiglio dei ministri continua a gonfiarsi. Le ultime ipotesi discusse

trasloco di fondi Ue della programmazione ordinaria. Ma la prima è la strada più facile. Va ricordato che il Def, con la forbice da circa 5 decimali di Pil fra deficit tendenziale e programmatico, mette a disposizione 10,5 miliardi. Fin qui l'idea era di utilizzarne 4,5 per liberare i fondi Mef fermati due mesi fa, e di dedicare il resto a nuove misure. Ma il resto, 6 miliardi, non basta. Larga parte dei fondi Mef potrebbe quindi rimanere ai box; con una scelta che indica come praticamente acquisita la necessità di ulteriori provvedimenti nelle prossime settimane. Quando diventerà sempre più complicato, quindi,

riguardare le gare fino al 30 giugno 2021 e che hanno stati di avanzamento lavori in calendario quest'anno.

Le calcolatrici sono poi all'opera anche sull'estensione del bonus sociale delle bollette. L'ipotesi finita nella bozza circolata giovedì alza il livello Isee per accedere all'aiuto da 12mila a 15mila euro, con un'estensione che abbraccerebbe la metà delle famiglie italiane. Ma sul tavolo ci sono anche soglie un po' più ambiziose. Qui però il meccanismo di copertura è diverso, perché dipende dal sistema di perequazione con il quale le bollette degli utenti sopra-soglia finanziano gli sconti alle

gionali e parlamentare di FI, Mariastella Gelmini: «Mi convince di più la richiesta di Confindustria di tagliare il costo del lavoro. Dobbiamo difendere le imprese e i posti di lavoro. La richiesta del taglio del cuneo fiscale è la misura più giusta». E ieri è arrivato, seppur con dei distinguo, il sì anche di Maurizio Landini (segretario generale Cgil): «Condivido Confindustria quando dice di ridurre il cuneo fiscale - ha detto il leader della Cgil -. Questo è l'oggetto. Si deve partire da quelli che stanno peggio e che sono in difficoltà» (cioè i lavoratori).

A far salire il pressing sull'esecutivo,

nelle riunioni di ieri parlano di un provvedimento che punta verso quota 10 miliardi. I calcoli sono ancora in via di affinamento, in vista degli ultimi incontri tecnici in programma nel fine settimana. Ma un dato è certo: la ricerca di "risorse ulteriori" evocata in questi giorni dal ministro dell'Economia Franco è in pieno corso. E non è facile.

Le strade battute per rinforzare le coperture del provvedimento sono essenzialmente due: la rinuncia a sbloccare subito tutti i 4,5 miliardi congelati dal decreto del 1° marzo e il

evitare un nuovo scostamento.

A far lievitare la lista della spesa è prima di tutto l'esigenza di combattere il caro-materiali che sta fermando gli appalti. Le ipotesi iniziali, dal costo vicino al miliardo, si concentrano sulle gare del Pnrr e delle opere urgenti. Ma il problema costerà più generalizzato. E crea l'esigenza del doppio intervento per tutti, con una compensazione parziale dei rincari negli appalti già partiti e una revisione dei prezzi dei 56 materiali di riferimento in quelli futuri. Sul primo versante, l'intervento dovrebbe

utenze delle famiglie più povere. Il primo innalzamento da 8mila a 12mila euro di Isee, operato con il decreto di metà marzo, aveva movimentato 500 milioni. Ma più in generale ad alzare il prezzo per la finanza pubblica è il carattere omnibus ormai assunto dal provvedimento che si dovrà occupare anche di cuneo fiscale, rifugiati, enti locali, sanità, liquidità delle imprese, superbonus, Transizione 4.0 e così via. In una rincorsa alla crisi che dovrà conoscere presto nuove tappe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA